

# Favole a colori – Jean De la Fontaine-Marc Chagall

È il titolo di una pubblicazione edita da Donzelli nel 2008 per la prima volta in lingua italiana sulla falsariga di quella francese del 1995, ripubblicata nel 2018 con la traduzione di Maria Vidale e le illustrazioni di Chagall, in occasione della mostra allestita a Mantova (sett.2018/febb.2019).

L'immaginifico mondo animale del classico la Fontaine è trasposto in figure fantasiose e policrome dal visionario Chagall, approdato al surrealismo dopo l'esperienza cubista. Negli anni ventitrenta del Novecento, l'operazione disorientò i Francesi sempre gelosi delle loro radici ed espressioni nazionali, addirittura scandalizzò molti critici fautori della compostezza classicheggiante dopo la resa artistica delle incisioni in bianco e nero di Dorè (1867) e dei disegni di Fragonard (1770). L'editore-mecenat-gallerista Vollard, che aveva "osato" commissionare ad uno straniero l'illustrazione di un autore così squisitamente francese, rigettò l'accusa di provocazione sostenendo che la Fontaine era stato sempre interpretato in modo parziale ed incompleto perché nel suo mondo animale, metafora dei vizi e delle virtù umane, non confluivano solo la classicità di Esopo e di Fedro e la francesità di valori tradizionali, ma anche il mondo fiabesco dell'oriente indiano, persiano, arabo, cinese.

Chi meglio di un artista russo ebreo dal temperamento onirico e dai colori fantasmagorici avrebbe potuto rendere le atmosfere di quel mondo reale in forma sognante? Così prendono vita le cento gouaches di Chagall, animate da animali dai colori improbabili, agnelli e lupi rossi e gialli, cavalli e asini lilla e rossi, topi ed elefanti policromi. Subito apprezzate ed acquistate da privati amatori o mercanti d'arte, sono state recuperate da istituzioni pubbliche in anni recenti ma in numero pressoché dimezzato. Se ne contano

infatti 43, che sono esposte in mostra a Mantova, nella prima sezione delle tre in cui essa è articolata, insieme alle acqueforti che illustrano le "Anime morte" di Gogol e la Bibbia. La seconda sezione è dedicata ai 7 telieri dipinti per il teatro ebraico da camera di Mosca; la terza infine, ad alcune opere pittoriche di grande



valenza emotiva e simbolica come la celebre *Sopra la città*, icona della mostra. Un volo sopra i tetti con l'amata moglie Bella, al di là di ogni legge fisica e gravitazionale, con la leggerezza della forza spirituale che attrae oltre ogni rapporto logico e razionale. Nei suoi dipinti si affastellano forme geometriche dalla consistenza materica che si intersecano con parti del corpo e oggetti simbolici della sua memoria e del suo vissuto sospesi in un'atmosfera rarefatta dai colori o dallo scuro.

Gli elementi della realtà, così, scardinati da punti di riferimento spazio-temporali, assumono connotati psicologici ed emotivi, divenendo emblemi di una spiritualità profonda, spesso mistica e magica. Lo spazio si popola di animali penduli, uomini capovolti, natura russa ma anche architettura parigina, la patria e il diverso, giocolieri circensi in pose acrobatiche, musicisti, crocifisso e torah, con la stessa irrazionalità dell'inconscio trascritto nei sogni. Ce lo chiarisce lo stesso Chagall: "Forse vi chiederete perché ho dipinto capre e pesci che volano, violinisti con la faccia verde appollaiati sui tetti, case che galleggiano nel cielo a testa in giù, innamorati che volano sopra la città... Ho dipinto il mio mondo, la mia vita, quello che ho visto e quello che ho sognato: ho dipinto la mia Russia, la mia Vitebsk dove sono nato, il quartiere degli ebrei poveri dove sono cresciuto, così come lo vedevo quando ero ancora bambino, quando ancora mi chiamavo Moshe Segal".

*Elisabetta Di Biagio*